

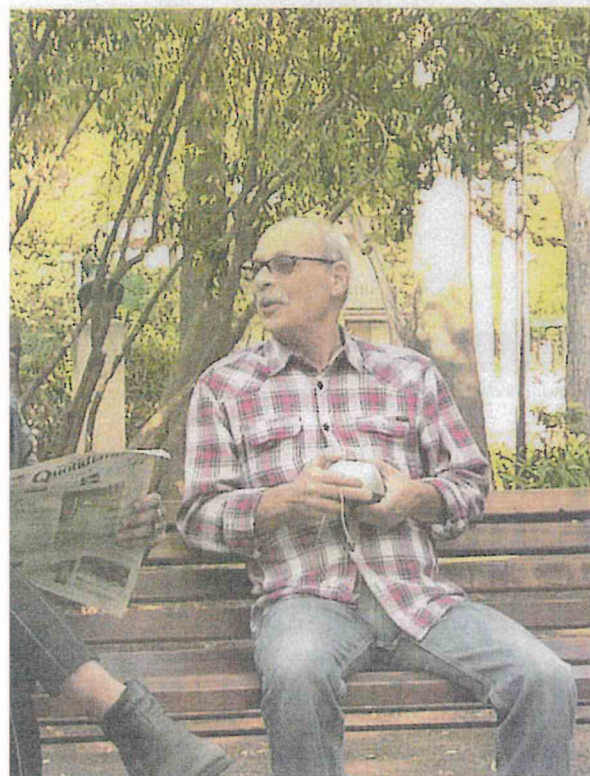
**Il Gabinetto Vieusseux
compie duecento anni**

Compie duecento anni il luogo dove Leopardi e Manzoni si sono incontrati: il Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux. È nata infatti il 25 gennaio del 1820, in Palazzo Buonaimonti a Firenze, l'istituzione che ha cambiato il passo della cultura italiana ed europea, formando generazioni di lettori e



attirando letterati da tutto il mondo, da Stendhal, a Gide e Dostoevskij. Per celebrare duecento anni di attività dedicate alla promozione della lettura e, attraverso di essa, del progresso civile è stato ideato un programma di incontri, conferenze e appuntamenti aperti al pubblico e gratuiti, che parte il 25

gennaio 2020 con l'inaugurazione della mostra «Il Vieusseux dei Vieusseux. Libri e lettori tra Otto e Novecento. 1820-1923» presso Palazzo Corsini Suarez, a cura di Laura Desideri. Con la partecipazione di Dario Franceschini, Ministro per i beni culturali e un intervento di Lina Bolzoni.



ELZEVIRO

MIRELLA SERRI

LA GIOIA DI VIVERE IL SEGRETO DI SOLDATI

Torino è la mia città... ogni volta che ritorno a Torino sento un legame più forte con la città della mia giovinezza: la Torino del 'sociale' e di Gobetti, la città di Venturi, di Casorati, di Carlo Levi e di Paulucci». Come testimonia l'incipit di questo testo di Mario Soldati, il legame dell'autore di *America primo amore* con la sua città fu forte, anzi fortissimo. Adesso, in occasione del ventennale della scomparsa di Soldati, questo e tanti altri scritti del vitalissimo scrittore, sceneggiatore, giornalista e regista sono affiancati in una bella e singolare antologia a cura di Pier Franco Quaglieni, *La gioia di vivere* (Golem Edizioni, pp. 309, €20), a interventi e letture critiche della sua opera.

Quaglieni, legato personalmente al romanziere con cui, insieme con Arrigo Olivetti, ha dato vita nel 1967 al Centro Panunzio di Torino, un'istituzione culturale molto nota in città, ci restituisce un ritratto a tutto tondo dell'autore di *Le lettere da Capri* con cui si conquistò il premio Strega. E la varietà e la molteplicità delle sue passioni di uomo di cinema, di televisione, di letteratura, di esperto di arte, football, vini e di *grand gourmet* sono per Quaglieni la sua forza e il suo connotato di modernità.

Il libro raccoglie testi di Guido Davico Bonino, Giorgio Calicchio, Chiara Soldati, Mario Baudino, Lorenzo Mondo, Bruno Quaranta, Arrigo Petacco e tanti altri ancora e pubblica anche una bellissima lettera di Soldati del luglio 1927 a Benedetto Croce, fino a oggi inedita. Una missiva in cui il romanziere esibi «una scelta di campo molto precisa, un implicito atto di insubordinazione al regime».

Non a caso Soldati era amico di Gobetti e praticava un «socialismo umanitario e liberale». È infine proprio la sua «gioia di vivere» - «fra gli scrittori del Novecento italiano, Mario Soldati è l'unico che abbia amato esprimere, costantemente e sempre, la gioia di vivere. Non il piacere di vivere, ma la gioia», ha scritto Natalia Ginzburg - che lo rende un esponente estremamente rappresentativo della cultura del secolo passato. —

**«Rabbia e ironia nelle opere del concorso "Corti di lunga vita"»
Generazione "Ok boomer"
Così i giovani registi raccontano gli over 50**

SANTOLINI

«L'ho cos'è la vecchiaia vista attraverso gli occhi di un ragazzo che vuol fare il regista? È memoria, rabbia, rimpianto, paura, nostalgia? Tutto questo cerante gioca un ruolo. Ma il sesso può portare, anche, inizio di riconciliazione rinascita. Indizi interessanti arrivano dal concorso cinematografico Corti di lunga vita, che si è concluso ieri a Roma. La giuria, leduta da Paolo Virzì e nata dalla scrittrice Lidia Ravera, dalla fotografa Lina Palotta, dal geriatra Marco Trabucchi e dal sociologo Nadio Delai, ha dato il primo premio a un'opera di animazione *Jodici minuti di pioggia*, di un regista nato nel 1975, o Teriaco, che con quello ha già vinto molte competizioni internazionali a New York e a Los Angeles: ora è pronto a raccogliere fondi per trasformarlo in un film di animazione cinematografico. Ci sono i finalisti ragazzetti e il che il discorso si fa interessante. I poco più che bambini della generazione Greta

accusano gli adulti di stare uccidendo la Terra. Sono contro quei nonni baby boomer che hanno divorato risorse, dilapidato welfare, tollerato e promosso l'ineguaglianza sociale, e che per di più non mollano la presa e vogliono ancora insegnare ai più giovani come si sta al mondo.

Le accuse

Da qui la frase «Ok boomer», qualcosa come «vecchio, adesso basta», oramai riprodotta perfino sulle felpe e citata nei titoli dal *New York Times*, che da TikTok è dilagata a simbolo di una frattura abissale. Uno slogan da gettare in faccia al senior non solo se ti fa la predica, ma anche se ti dice che i Beatles sono meglio di Sfera Ebbasta. Da qui, per restare al cinema, l'insofferenza dei non ancora trentenni, su Twitter, per i grandi vecchi che in questa stagione hanno diretto tre capolavori: Martin Scorsese, Woody Allen, Roman Polanski.

C'è traccia di tutto questo nei corti di Roma? «Per fortuna sì, ed è un gran passo avanti», ritiene Anna Maria Melloni, direttore del Centro Studi 50&più che organizza il con-



ANNA MARIA MELLONI
DIRETTORE DEL CENTRO STUDI 50&PIÙ

È positiva la frattura generazionale, se non si resta in stallo, ma negli anni scorsi aveva difficoltà a esprimersi

I ragazzi han ragione: noi adulti siamo responsabili, dal punto di vista economico, sociologico, ecologico

corso. «Nelle prime due edizioni, a prevalere nei confronti degli anziani era il senso di colpa. Una visione più triste, più edulcorata del problema. Oggi, invece, il conflitto è espresso chiaramente, in maniera sana. Ed è dunque più affrontabile».

In *Fausts* del collettivo SKM, Sofia Quarisa e Matilde Zoe Quarisa di Ciriè e Kate Contadini di Ivrea, nate fra il febbraio del 1999 e il settembre del 2000, l'adulta protagonista è una nonna chiusa al mondo, piena di pregiudizi che si sforza di trasmettere al piccolo nipote: altro che ninnananne e biscottini, qui c'è un livore selvaggio, contro quegli egoisti tatuati che pensano solo a sé. «Una lettura volutamente dura, critica. Non tutti i grandi ci etichettano così, ma spesso è proprio quello che succede», dice Matilde Zoe.

I premi

«Ed è meglio, molto più vitale che questo grado di insoddisfazione venga sputato fuori», prosegue Melloni. «Non serve percepire gli anziani solo come soggetti deboli, declinanti, che "dovrebbero trasmettere la memoria", "collegare passato e presente". In che modo, non si sa. E invece gli ottantenni, i novantenni, sono persone con opinioni decise e complesse relazioni emotive. Anche la Generazione X comincia ad accorgersene».

Così in *Letizia* di Romeo Vincenzo de Nicola, romano di 28 anni, terzo premio, la signora del titolo, pianista, grande conversatrice, riesce a sedurre pure a 96 anni: «Ho ancora il volto di allora», dice, e non sta esagerando. La

vita non è finita finché non è finita. In *Tutto il tempo che vogliamo* (menzione speciale), Riccardo Menicatti e Bruno Ugioli riescono a imbastire su un paziente di Alzheimer una piccola commedia sofisticata piena di humour. E anche quando il tema è apparentemente più tradizionale, come in *La memoria di Francesca* di Michele Pinto, l'idea di stabilire un legame fra il deficit cognitivo di una donna e l'incapacità di ricordare di un Paese stabilisce un rapporto vivo con l'attualità.

Conclude la Melloni: «La frattura generazionale è sempre esistita. Ed è un fattore positivo, perché altrimenti restiamo in stallo. Ma questa difficoltà, che in famiglia si assorbe abbastanza bene, negli ultimi decenni ha trovato difficoltà ad esprimersi in altri contesti: ecco perché questi segnali di novità sono decisivi. I ragazzi hanno ragione: noi grandi siamo responsabili, dal punto di vista economico, sociologico, ecologico. Chi ha la fortuna di invecchiare non può cedere all'idea del "meritato riposo". Ma ha il dovere di fare la propria parte». —

**Il concorso
Corti di lunga vita
al Maxxi di Roma**

Il concorso Corti di lunga vita si è concluso ieri al Maxxi di Roma. La giuria, presieduta da Paolo Virzì era formata dalla scrittrice Lidia Ravera, dalla fotografa Lina Palotta, dal geriatra Marco Trabucchi e dal sociologo Nadio Delai